

Colpo alle cosche emergenti del Crotonese

Crotone. Gli arresti e le condanne scattati con l'operazione "Tisifone" del 2018 non avevano placato gli appetiti delle cosche contigue ed alleate agli Arena-Nicoscia di Isola Capo Rizzuto. I clan, attraverso le "vecchie conoscenze" e le nuove leve, erano riusciti a mantenere il controllo del territorio a colpi di usura, estorsioni e traffico di armi e droga. Lo ha scoperto la Dda di Catanzaro con l'inchiesta "Garbino" venuta alla luce ieri con 11 fermi eseguiti dai poliziotti delle Squadre mobili di Crotone e Catanzaro, per un totale di 29 indagati, e col sequestro di 2 chili di marijuana, 707 piante di marijuana, una pistola "Beretta" calibro 9X21 con matricola abrasa, un fucile marca "Falco" sovrapposto calibro 8 e 92 ordigni esplosivi artigianali. Gli inquirenti avrebbero infatti accertato la nascita da un lato di «nuova struttura associativa» capeggiata da Fiorello Maesano e Luigi Morelli; dall'altro l'affermazione del presunto gruppo criminale dei Pullano, con i rami dei "Cacagatti" e "Tifuni", intenzionato a non perdere il controllo sul territorio di Isola Capo Rizzuto.

L'inizio delle indagini

Il blitz "Tisifone", preceduto dall'operazione "Jonny" del 2017 e seguito dalle indagini di "Golgota" del 2021, consentì agli investigatori di evitare la guerra che le cosche isolitane erano pronte a farsi per il controllo dei traffici illeciti e degli affari illegali legati all'imposizione delle slot machine nelle attività commerciali. Ecco perché, all'indomani di Tisifone, scrivono nel decreto di fermo i pm Paolo Sirleo, Domenico Guarascio e Pasquale Mandolino, sorse la necessità di «approfondire l'evoluzione delle dinamiche criminali che si sarebbero verificate» a Isola Capo Rizzuto, «tra le quali il probabile verificarsi di una staffetta generazionale determinata dal venir meno di capi e affiliati di rilievo decimati dagli arresti». Da qui l'avvio dell'attività investigativa che prese piede a marzo del 2020 da un fascicolo aperto sulle infiltrazioni criminali nella gestione del porto di Catanzaro Lido. Dagli accertamenti è così emersa la figura di Fiorello Maesano, considerato un esponente di spicco della 'ndrangheta isolitana, che sarebbe stato addetto a gestire la "bacinella", ossia i proventi degli affari illegali, per conto della cosca Arena al fine di sostenere i familiari del clan e i carcerati. Maesano, per i magistrati, avrebbe anche avuto il compito di dirimere i contrasti che potevano innescarsi tra le 'ndrine.

Il «fiore» alla cosca di Cotronei

Sull'ipotizzata caratura criminale dei Maesano e Pullano, viene menzionata la vicenda della richiesta estorsiva che, tra il 2020 e il 2021, gli esponenti della cosca di Cotronei - che fa capo a Tommaso Rizzuti - avanzarono ai danni di un distributore di macchinette elettroniche per la vendita di bevande e alimenti al fine di continuare a sistemarle nelle cliniche private della Presila crotonese. Però l'imprenditore, legato a «vincoli di comparaggio» ai Pullano, chiese l'intervento degli stessi Pullano e dei Maesano perché si rifiutava di sottostare al pizzo, pari a mille euro più altri 5mila euro di arretrati. Di contro, i Pullano suggerirono alla vittima di corrispondere un «fiore», ossia una somma di denaro, ai presunti 'ndranghetisti di Cotronei per il

mantenimento dei loro carcerati. Ma solo con le manette messe ai polsi con l'operazione "Eleo" di gennaio 2021 l'imprenditore aggirò il pagamento estorsivo.

Il duplice omicidio

Da una conversazione intercettata tra Fiorello Maesano e suo fratello, viene fuori il duplice omicidio dei cugini Romolo e Nicola Pullano, freddati il 22 aprile 1998 a Isola Capo Rizzuto. Un delitto che sarebbe stato messo a segno da due «ragazzi» del clan di Gioiosa Ionica per una partita di droga non pagata dai Pullano. I killer «erano stati nascosti dai Riillo - viene riportato nel provvedimento di fermo che cita il racconto dei Maesano – che, oltre al sostegno logistico, avevano svolto il delicato compito di “staffetta” durante le fasi esecutive del duplice omicidio». I «reggitani» inizialmente avrebbero chiesto i soldi non corrisposti dai Pullano agli Arena, i quali però si rifiutarono di adempiere. Da qui il supporto che avrebbero dato sia gli Arena che i Riillo nel tenere nascosti i sicari «per una settimana» fino a quando quest'ultimi non eseguissero l'azione di fuoco che costò la vita ai cugini Pullano.

Antonio Morello